



a l'ombra de l'alzina  
a la sombra de la encina  
à l'ombre du chêne  
all'ombra della quercia  
Magdalena Aulina

15-04-2022

«Il Signore mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.» (2 Corinzi 12, 9-10).

Oggi riflettiamo sulla virtù della fortezza. Anche se è venerdì santo. Anzi, proprio perché è venerdì santo. Oggi non è il giorno della totale debolezza di Gesù, non è il giorno della sua sconfitta. No! Oggi è il giorno in cui egli rivela tutta la sua forza.

Giovanni Battista – forte nei digiuni, nelle rinunce, nella solitudine, nella coerenza – dice che Gesù è “più forte” di lui. Il vangelo dice che l’unico *forte* è Gesù, perché la sua forza risiede nel rapporto unico che ha con il Padre. E, da questa relazione, deriva quella forza che è lo Spirito Santo, colui che dà la vita.

Gesù non si presenta come un eroe. Egli chiama sé stesso “*mite e umile di cuore*”. Ed è lui a provare angoscia e tristezza nel Getsemani, chiedendo che *passi il calice della Passione*. È proprio nel momento estremo della vita che egli attinge dal Padre la forza di consegnarsi nelle mani dei nemici. Perché è allora che dalle sue labbra sgorga il modo più affettuoso di rivolgersi al Padre: “*Abbà, papà*”. Egli sa che la volontà del Padre è una volontà di amore. Ne è certo e a essa si abbandona.

Ecco perché Gesù è *più forte* di Giovanni Battista. Ecco perché Paolo può arrivare a dire che nel martire – l’eroe cristiano per eccellenza – la forza sta nella debolezza. *Ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini... Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti!*

Potremmo anche pensare che Gesù si mostri forte quando placa il mare in tempesta o quando risuscita la figlia di Giairo o il figlio della vedova di Nain o Lazzaro. Ma proprio questi miracoli ci conducono a quella che, in Cristo, è la verità che si impone su tutte: egli ha vinto la morte. La morte – l’esperienza che nessuno di noi può vincere e di fronte alla quale ognuno sente tutta la propria fragilità – è sconfitta da Cristo. Passando “dentro la morte”, Cristo risorge per l’amore del Padre nella forza dello Spirito.

Croce e sofferenza sono un tesoro prezioso della Chiesa. La vera Chiesa è Chiesa di martiri.

Ma “il martirio è concesso a pochi, mentre tutti devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della croce attraverso le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa” (*Lumen gentium*, 42).

Forse, nel passato, mettendo troppo l’accento sul martirio come atto straordinario e supremo della fortezza cristiana, si è diminuita l’importanza della fortezza nei casi ordinari, in quello che è “il martirio dell’amore quotidiano”. Cioè di quella coerente testimonianza che

ogni cristiano deve essere pronto a dare, ogni giorno, anche a costo di sofferenze e di gravi sacrifici: nella realizzazione della propria vocazione, nel lavoro professionale, lottando per la pace e la giustizia... Di fronte alle molteplici difficoltà, che la fedeltà all'ordine morale può esigere anche nelle circostanze più ordinarie, il cristiano è chiamato, con la grazia di Dio invocata nella preghiera, a un impegno talvolta eroico, sostenuto dalla virtù della forza.

La forza trova la sua ultima radice nella risurrezione, perché essa ci dice che ogni istante della nostra vita va ricondotto alla fede e alla speranza in Gesù. Ogni volta che l'amore ci fa percorrere o incontrare la via della croce, la risurrezione ci dice che possiamo essere forti, pur nella nostra fragilità, perché sappiamo che l'ultima parola della nostra vita non è né la malattia, né la morte, né la croce. L'ultima parola della nostra esistenza è come la prima: è l'amore. Perché l'amore è dare la vita, e il Verbo si è incarnato non per amore della croce, ma per dare la vita all'uomo, perché tale è la volontà del Padre. E la risurrezione è tale vita.

Magdalena Aulina è stata una donna forte. Praticò la virtù cardinale della forza in grado eroico, poiché affrontò le difficoltà e le contrarietà della vita con grande coraggio e fiducia in Dio, senza abbattersi o rattristarsi. Fu sempre serena di fronte ai giudizi sfavorevoli, alle incomprensioni, al disprezzo, alle calunnie. Diceva: "Se Dio vuole e ama la sua Opera, sempre rispetterà il suo patto". E anche: "Quando il Signore ci chiede qualcosa, bisogna prima di tutto obbedire a lui, piuttosto che fare ciò che ci conviene". E ancora: "Come potremmo mostrare al Signore la nostra fedeltà, se tutto filasse liscio?".

Magdalena visse crocifissa e morì crocifissa. Le sue gravi malattie non la resero lamentosa o scoraggiata. Al contrario, dimostrò una sorprendente vitalità. Si era offerta a Dio come vittima, certa che la sua vocazione era soffrire con Cristo vittima, per amore. E fu fedele al "Dio forte, santo, immortale", come oggi preghiamo.

